

Dal Vangelo  
secondo Luca

■ XXIV Domenica del Tempo Ordinario  
- 11 settembre  
■ Letture: Esodo 32,7-11-13-14 - Salmo 50;  
Timoteo 1,12-17; Luca 15,1-32

## LA PAROLA DI DIO

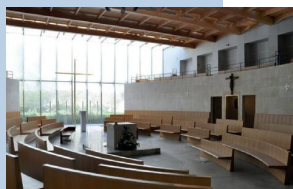
marina.lomunno@vocetempo.it



arteinchiesa

## Parigi, 1997-2005: lo spazio del rito in sei nuove chiese

Tra il 1997 e il 2005, su iniziativa dell'Arcivescovo Jean Marie Lustiger, sono state completate a Parigi e dintorni sei nuove chiese: in città Notre-Dame-d'Espérance, Notre-Dame-de-l'Arche-d'Alliance, Saint-Luc, la Cappella di Notre-Dame-de-la-Sagesse, Saint-François de Molitor (foto 1), a cui va aggiunta Notre-Dame-de-Pentecôte sulla spianata della Défense (foto 2), voluta dalla contigua diocesi di Nanterre con l'intenzione di segnare una presenza cristiana nel quartiere degli affari. Pur nella diversità delle soluzioni architettoniche, esse si presentano come un corpus con caratteri comuni; i principali elementi che le caratterizzano offrono spunti per una riflessione sulla dimensione simbolica dello spazio, sul rapporto tra arte e liturgia, anche in relazione con le dinamiche del rito e con le istanze di partecipazione espresse dal Vaticano II. Le sei chiese, accomunate da una dimensione relativamente modesta



e dalla ricerca di una relazione con lo spazio urbano circostante, mostrano una chiara visibilità grazie alla presenza di campanili, facciate elaborate o colorate, oltre a una precisa identità architettonica, per esprimere una presenza nel mondo aperta verso l'esterno. Grande



attenzione è stata posta nella progettazione dello spazio interno; utilizzando una varietà di materiali nobili e autentici, come la pietra e il legno, sono state sperimentate anche soluzioni diverse da quelle abituali, in cui il presbitero raccoglie tutti i poli simbolici, riflettendo sulla forma e la disposizione spaziale dell'assemblea radunata, forma simbolica della comunità ecclesiale. A proposito del tema classico del legame tra visibile e invisibile, il card. Lustiger invitava a «mostrare l'invisibile senza ridurlo al visibile», aprendo la strada a nuove relazioni con gli artisti, evitando il rischio di ridursi all'apparenza, per proporre soluzioni evocative e simbolicamente ricche, capaci di rinviare «oltre». L'ideale estetico di queste realizzazioni può essere riletto alla luce dell'invito di Jean-Yves Hamelin a cercare, più che un'estetica del pulchrum (della bellezza in sé e per sé, ottenuta accostando «cose belle»), un'estetica dell'«aptum», intesa come composizione armoniosa di elementi in giusto rapporto con le esigenze del rito.

Luciana RUATTA

In quel tempo, si avvicinavano a Gesù tutti i pubblicani e i peccatori per ascoltarlo. I farisei e gli scribi mormoravano dicendo: «Costui accoglie i peccatori e mangia con loro». Ed egli disse loro questa parabola: «Chi di voi, se ha cento pecore e ne perde una, non lascia le novantanove nel deserto e va in cerca di quella perduta, finché non la trova? Quando l'ha trovata, pieno di gioia se la carica sulle spalle, va a casa, chiama gli amici e i vicini, e dice loro: «Rallegratevi con me, perché ho trovato la mia pecora, quella che si era perduta». Io vi dico: così vi sarà gioia nel cielo per un solo peccatore che si converte, più che per novantanove giusti i quali non hanno bisogno di conversione. Oppure, quale donna, se ha dieci monete e ne perde una, non accende la lampada e spazza la casa e cerca accuratamente finché non la trova? E dopo averla trovata, chiama le amiche e le vicine, e dice: «Rallegratevi con me, perché ho trovato la moneta che avevo perduta». Così, io vi dico, vi è gioia davanti agli angeli di Dio per un solo peccatore che si converte». Disse ancora: «Un uomo aveva due figli. Il più giovane dei due disse al padre: «Padre, dammi la parte di patrimonio che mi spetta». Ed egli divise tra loro le sue sostanze. Pochi giorni dopo, il figlio più giovane, raccolte tutte le sue cose, partì per un paese lontano e là sperperò il suo patrimonio vivendo in modo dissoluto. Quando ebbe speso tutto, sopraggiunse in quel paese una grande carestia ed egli cominciò a trovarsi nel bisogno. Allora andò a mettersi al servizio di uno degli abitanti di quella regione, che lo mandò nei suoi campi a pascolare i porci. Avrebbe voluto saziarsi con le carvane di cui si nutrivano i porci; ma nessuno gli dava nulla. Allora ritornò in sé e

disse: «Quanti salariati di mio padre hanno pane in abbondanza e io qui muoio di fame! Mi alzerò, andrò da mio padre e gli dirò: Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio. Trattami come uno dei tuoi salariati». Si alzò e tornò da suo padre. Quando era ancora lontano, suo padre lo vide, ebbe compassione, gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò. Il figlio gli disse: «Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio». Ma il padre disse ai servi: «Presto, portate qui il vestito più bello e fateglielo indossare, mettetegli l'anello al dito e i sandali ai piedi. Prendete il vitello grasso, ammazzatelo, mangiamolo e facciamo festa, perché questo mio figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato». E cominciarono a far festa. Il figlio maggiore si trovava nei campi. Al ritorno, quando fu vicino a casa, udì la musica e le danze; chiamò uno dei servi e gli domandò che cosa fosse tutto questo. Quello gli rispose: «Tuo fratello è qui e tuo padre ha fatto ammazzare il vitello grasso, perché lo ha riavuto sano e salvo». Egli si indignò, e non voleva entrare. Suo padre allora uscì a supplicarlo. Ma egli rispose a suo padre: «Ecco, io ti servo da tanti anni e non ho mai disobbedito a un tuo comando, e tu non mi hai mai dato un capretto per far festa con i miei amici. Ma ora che è tornato questo tuo figlio, il quale ha divorato le tue sostanze con le prostitute, per lui hai ammazzato il vitello grasso». Gli rispose il padre: «Figlio, tu sei sempre con me e tutto ciò che è mio è tuo; ma bisognava far festa e rallegrarsi, perché questo tuo fratello era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato».

# In noi le radici della violenza



negazione della festa della vita, sua contropartita c'è il fratello dissoluto che torna a casa ed un padre che organizza una festa, la stessa festa che Gesù fa con gli emarginati dalla società. È evidente che c'è una forte contraddizione cui non è facile dare una chiara soluzione senza correre il rischio di ridurre il tutto ad una pia esortazione al pentimento ed alla confessione o di mettere in un angolo il figlio onesto.

È nota a tutti la fatica di costruire un'esistenza basata sull'onestà, ma la virtù quando diventa un assoluto, senza la scintilla dell'amore sderozza il cuore e limita la percezione della giustizia.

L'arroccamento su valori in funzione di un potere è palese in molte situazioni pubbliche, private e religiose. C'è solo l'imbarazzo di enumerare i luoghi in cui avviene.

È ragionevole che il figlio onesto tornato a casa sia in contrasto con quella festa che lui non ha mai avuto.

Però, se il padre non ha mai ammazzato un vitello per lui è perché il suo cuore non è aperto alla festa, anzi ha paura della festa.

È nella convivenza gioiosa in cui si fa festa, nell'amore reciproco e nel perdono che è



Hieronymus Bosch, **Figlio prodigo pasce i maiali (1494)**, Museum Boijmans Van Beuningen, Rotterdam

che fanno festa fossero anche delle persone irreprensibili e che la virtù fosse sublimata dall'amore, ma se questo stenta ad avvenire forse è perché si pensa ancora che per essere virtuosi è necessario esse-

re duri e che per festeggiare si debba essere peccatori. Quando sarà possibile unire la virtù alla festa? Ancora, come si fa a far festa all'ombra delle armi che si sono costruite? Il compito di ogni uomo pacifico non è solo quello di puntare il dito contro l'innicizia, ma specialmente di scavare dentro il suo cuore per estirpare le radici della violenza.

condensato tutto il Vangelo e la buona notizia che mette in allarme i farisei di tutte le stagioni. Ritornando all'interrogativo di inizio: dove sono le radici della violenza? Sono i fratelli buoni gli artefici della violenza perché non sanno capire il cuore dell'uomo e fanno della loro irreprensibilità una ragione di contrasto fra gli uomini.

Il desiderio di salvare il rapporto fra la virtù e la festa sarà possibile solo quando cambierà il cuore del mondo. Sarebbe bello che tutti quelli

diac. **Faustino GIOELLI**  
collaboratore  
delle parrocchie di Bra

## La Liturgia

# La natività della Vergine Maria

La Natività della Beata Vergine Maria è una delle venti feste mariane del calendario liturgico cattolico (14 delle quali sono feste maggiori). Gli evangelisti non ci dicono dove sia nata Maria. Un'antica tradizione, che si trova nel vangelo apocriefo di Giacomo e ci parla dei genitori della Vergine, Gioacchino e Anna, fissa a Gerusalemme, presso la piscina di Bethesda, la casa dei genitori di Maria. Fu costruita lì la chiesa di Sant'Anna, dedicata al culto l'8 settembre. Alla fine del VII secolo, Papa Sergio I inserì questa festa mariana nel calendario della Chiesa di Roma, considerando l'8 settembre come il giorno della nascita della Beata Vergine Maria. A questa festa della natività si aggiunge poi la festa della sua Concezione, nove mesi prima, l'8 dicembre. Fu lo stesso Sergio I a istituire la festa della Dormizione di Maria, ripresa in Occidente con il nome di Assunzione.

Le due feste della Concezione-

ne immacolata e della Natività della Vergine invitano a guardare a Maria nel piano di salvezza di Dio. Dall'eternità, il Padre opera per la preparazione della tutta santa, di colui che doveva divenire la madre del Figlio suo, il tempio dello Spirito Santo. Con la sua nascita prende forma il grembo offerto dall'umanità a Dio perché si compia l'incarnazione del Verbo nella storia degli uomini. Maria bambina è anche immagine dell'umanità nuova, quella da cui il Figlio suo toglierà il cuore di pietra per donarle un cuore di carne che accoglia in docilità i precetti di Dio. Infatti Maria nasce, viene allattata e cresciuta per essere la Madre di Dio. È questo del resto il motivo per cui di Maria soltanto (oltre che di san Giovanni Battista e naturalmente di Cristo) non si festeggia unicamente la «nascita al cielo», come avviene per gli altri santi, ma anche la venuta in questo mondo. Quindi, la festa della Natività della Vergine è stret-

tamente legata alla venuta del Messia, come promessa, preparazione e frutto della salvezza. Per questi motivi, questa festa è stata celebrata con lodi da molti Padri della Chiesa. Ascoltiamo, ad esempio, il secondo sermone di san Pier Damiani: «Oggi è il giorno in cui Dio comincia a mettere in pratica il suo piano eterno, poiché era necessario che si costruisse la casa, prima che il Re scendesse ad abitarla. Casa bella, poiché, se la Sapienza si costruì una casa con sette colonne lavorate, questo palazzo di Maria poggia sui sette doni dello Spirito Santo. Salomone celebrò in modo solennissimo l'inaugurazione di un tempio di pietra. Come celebreremo la nascita di Maria, tempio del Verbo incarnato? In quel giorno la gloria di Dio scese sul tempio di Gerusalemme sotto forma di nube, che lo oscurò. Il Signore che fa brillare il sole nei cieli, per la sua dimora tra noi ha scelto l'oscurità (1 Re 8,10-12). Questo nuovo tempio si vedrà ri-

empito dallo stesso Dio, che viene per essere la luce delle genti. Alle tenebre e alla mancanza di fede dei Giudei, rappresentate dal tempio di Salomone, succede il giorno luminoso nel tempio di Maria». La liturgia del giorno fa eco a queste parole: se «l'inizio della salvezza» è «la maternità della Beata Vergine» (Colletta), si può dire che la nascita della Vergine Maria ha suscitato la «speranza e l'aurora di salvezza per il mondo intero» (Orazione dopo la comunione). Fin dalla sua comparsa sulla terra, Maria ha occupato un posto privilegiato nel piano di Dio: è «la Vergine [che] darà alla luce un Figlio» (Antifona alla comunione), colui attraverso il quale verrà «il sole di giustizia, Cristo, nostro Dio» (Antifona all'ingresso). Per questo celebriamo la sua nascita con gioia (ant. ingresso) e ci aspettiamo dalla sua nascita che «accresca in noi la pace» (Colletta).

suor **Sylvie ANDRÉ**